

IL BATTESIMO

Una valutazione biblica e teologica

di

Marco Soranno

Tesi di laurea presentata alla Facoltà Biblica *online*
in adempimento dei requisiti per l'ottenimento di
Attestato di Biblista

Facoltà di Scienze Bibliche – Facoltà Biblica *online*

2016

Indice

Introduzione.....	3
Significato della parola “Battesimo”	5
La modalità del battesimo	7
Il senso del battesimo	9
Chi deve essere battezzato?.....	10
Il battesimo ministrato da Giovanni	12
Yeshùà e il battesimo.....	14
L’insegnamento di Paolo sul battesimo.....	15
Il battesimo per i defunti.....	18
Il Battesimo di fuoco	21
Il Ribattesimo	23
Battesimo d’acqua e battesimo nello spirito santo	25
Il battesimo nel nome di Yeshùà	26
Battesimo e salvezza.....	29
Bibliografia.....	32

Introduzione

Non penso si scriverà mai abbastanza sul tema del battesimo, poiché come ogni elemento della Bibbia è oggetto di interpretazioni e speculazioni, ed oggi rischia di venire eclissato dalla *laicissima* prassi dello “sbattezzo”. Il mio contributo sull’argomento vuole indurre ad una riflessione, perché oggi più che mai il battesimo biblico [riservato agli adulti e per immersione completa nell’acqua] rischia di essere percepito come un vitello d’oro (*Es* 32) oppure considerato inefficace come il serpente di rame (*Nu* 21,4-9; *2Re* 18,4). Questi sono due estremi diffusi nella cosiddetta cristianità, la quale non sa trovare il giusto equilibrio tra la *Baptô-latria* [esaltazione dell’immersione nell’acqua] e *Baptô-fobia* [la paura di battezzarsi per timore di corrispondere obblighi religiosi troppo gravosi].

La cristianità impone una catechesi per preparare al battesimo, fatto di precetti e dottrine d’uomini adoperati per stabilire l’idoneità per riceverlo, ma ciò è anti-scritturale, poiché il libro di *At* testimonia la tempestività con cui si veniva immersi nelle acque per dichiarare la fede in Yeshù il Consacrato (2,41;8,12;8,36;10,47), poiché predicare la Buona Notizia senza insegnare il battesimo è come parlare di un fuoco senza calore, poiché il Lieto Messaggio che Yeshù è il Consacrato (*At* 5,42;18,28) ha per conseguenza la consapevole identificazione con lui per mezzo dell’immersione.

Le Scritture Greche non ammettono la possibilità di un discepolo non battezzato, perchè mediante l’acqua si esprime piena adesione al soggetto della fede, Yeshù il Consacrato.

Non mi dilungherò molto sul significato della parola “battesimo” mentre intendo sviluppare la tesi confutando due prassi fraintese e abusate: il battesimo “per procura” [per i defunti] ed il ribattesimo. Entrambe codeste pratiche religiose non chiariscono il valore del battesimo, ma lo rendono alquanto “nebuloso”, poiché nel primo caso lo intendono in termini “magico-superstiziosi” mentre nel secondo lo sviliscono della sua unicità e universalità. Chi professa d’essere discepolo di Yeshù dichiara di credere in un solo battesimo (*Ef* 4,5) unico ed irripetibile, i cui benefici sono soltanto per chi lo riceve personalmente e consapevolmente: battezzare un vivo per un defunto ha senso esattamente quanto battezzare un bimbo incapace di credere! Purtroppo, non parlo di *eresie* battesimali quanto piuttosto di *abusi*. La parola *eresia* infatti ha un significato tutt’altro che negativo: *aìresis* vuol dire “scelta” e solo in un secondo tempo ha acquisito il senso di “dottrina contraria al dogma e alla fede ortodossa¹”. L’*abuso* è andare oltre ciò che sta scritto (1*Co* 4,6) torcendo il significato della Parola biblica, senza rispettare il silenzio biblico su molte questioni, come disse A. Campbell (1788-1866): *Parlare quando la Bibbia parla e tacere quando la Bibbia tace*². Nei confronti del battesimo noto quella che chiamo “sindrome di Natanaele” (*Gv* 1,46), cioè la propria diffidenza verso l’insegnamento proveniente da

¹ <http://www.etimo.it/?term=eresia>

² http://www.eresie.it/it/Campbell_Alexander.htm

una denominazione diversa dalla propria: per fare un esempio, molti rigettano la rigenerazione battesimale (At 2,38;22,16) solo perché creduta da Cattolici Romani³ e dai Santi degli Ultimi Giorni⁴ [Mormoni]. Il battesimo è ricco di significato, e va approfondito con consapevolezza che esso non è semplicemente rito d'ingresso alla [vita di] congregazione, ma atto mediante il quale dedizione e identificazione sono parimente espressi: Chi è battezzato si dedica a Dio confessando i propri peccati (Mt 3,6) e si identifica con la morte e risurrezione di Yeshùà (Rm 6,3-5).

Battezzarsi, perché? Non basta rispondere che dobbiamo imitare Yeshùà, perché non tutto ciò che lo riguarda è vincolante per noi, come ad esempio la circoncisione (Lc 2,21). Il battesimo ha valore per l'evento che rappresenta e il movimento che produce. L'evento è l'identificazione con Yeshùà, ed il movimento è quello dello spirito santo nella vita del battezzato. Per entrambi, l'acqua reca valore più che simbolico, poiché essa indica che Iddio ha aperto il cuore del neofita (At 16,14) ed opera nella sua vita, e per comprendere ciò non occorrono catechismi ma la Bibbia soltanto.

Ho affermato che il battesimo è un *evento* ma in che modo? Per mezzo d'esso, il discepolo di Yeshùà dichiara pubblicamente la sua fede nel Figlio di Dio ed entra a far parte della congregazione, che è il Corpo di Yeshùà (1Co 12,27). Usando le parole del Pastore L. De Chirico, il battesimo è *un atto di testimonianza, di fede, d'impegno e di ubbidienza* ^[3]. È pure un *movimento* perché lo spirito di Dio è conferito al battezzato (At 2,38), ed agisce dinamicamente nella sua vita (Gv 3,8).

Il battesimo è dato acquisito pressoché di tutta la cristianità: Tranne Quaccheri, Scienza Cristiana e l'Esercito della Salvezza, tutte le religioni che si richiamano all'insegnamento di Yeshùà lo predicano e celebrano, seppur con forti differenze e divergenze, ma tutti i discepoli di Yeshùà perverranno alla retta comprensione del battesimo attraverso lo studio ispirato delle Scritture. Sono consapevole della ricchezza e complessità del soggetto biblico preso in esame nella tesi, ed esporrò alcuni aspetti che la teologia biblica ha ben considerato, quale contributo per meglio definire questo elemento della fede in Yeshùà. Il battesimo comunica un senso spirituale, ma pure realistico dal momento che allude ad una realtà di fede, in modo solenne ed autorevole: Chi si battezza è consapevole che non sta adempiendo una mera *formalità chiesastica* ma obbedisce ad un chiaro comandamento del Signore (Mt 28,19).

³ http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p123a10_it.htm

⁴ Sidney Rigdon (1793-1876) fu dapprima predicatore delle Chiese di Cristo e poi membro influente nel Mormonismo, e si deve alla sua influenza la dottrina del battesimo per la remissione dei peccati.

Significato della parola “Battesimo”

Alla Bibbia occorre sempre affiancare un buon dizionario, dovendo confrontare il significato attuale con quello originale delle parole prese in esame, e volendo definire “battesimo” capiamo che mentre la lingua italiana lo intende come *rito di iniziazione consistente nell'immergere in acqua o aspergere con acqua*⁵, nel suo significato biblico⁶ [greco βάπτισμα] significa soltanto *immersione*: È opinione comune che se βαπτισμός indica l'atto del sommergere, βάπτισμα includerebbe l'effetto, ma tale tesi non beneficia di testimonianza alcuna. Egli più probabile che βάπτισμα sia stato formato per analogia all'equivalente ebraico *T^ebilàh*, e ciò sarebbe sostenibile dal fatto che i giudeo-cristiani ricorrevano spesso a espressioni greche foneticamente simili alla lingua ebraica, ed avrebbero potuto benissimo usare questo termine per significare che il battesimo cristiano era completamente nuovo rispetto ai riti giudaici e pagani. Βάπτισμα non è testimoniata prima delle Scritture Greche, né in quelle Ebraiche e neppure nella LXX ma lo troviamo per la prima volta in riferimento al battesimo di Giovanni (Mc 1,4) e farebbe pensare che siano stati i suoi stessi discepoli a coniarlo, sebbene ha più riscontro che tale parola sia stata applicata dagli scrittori cristiani, convinti che il rito celebrato dal Battezzatore fosse elemento più prossimo al Cristianesimo rispetto al Giudaismo ^[1]. Si tenga altresì conto che la parola βαπτίζω [forma intensiva di βάπτω] significa pure *annientare o affogare qualcuno/affondare una nave*, ed assume vari significati ^[2]:

- *Bagnare ripetutamente;*
- *Immergere;*
- *Sommergere;*
- *Purificare bagnando* [βαπτίζω è usato per indicare l'uso di purificare i recipienti (Mc 7,4) e nella letteratura classica assume pure il senso di *morire, perire*].

βαπτίζω deriva a sua volta dalla parola βάπτω che nel greco profano significa

- *Immergere, sommergere;*
- *Immergere nella tinta/colorare* [Filologicamente, il termine compare 4 volte nelle Scritture Greche (Lc 16,24; Ap 19,13; due volte in Gv 13,26) con l'esclusivo significato di *immergere*]
- *Attingere* [acqua];

È interessante notare come l'autore di *Eb* utilizzi βαπτισμοίς per indicare le abluzioni rituali proprie dell'Ebraismo [diversamente da βαπτίζω, βάπτω assume occasionalmente nella letteratura greca il

⁵ http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/B/battesimo.shtml

⁶ Il verbo *battezzare* è usato in senso figurato: [1] Giovanni il battezzatore dichiarò che Yeshùà avrebbe battezzato con spirito santo e fuoco (Mt 3,11; Lc 3,16) e vedremo più avanti che essi non sono indicano un medesimo evento; [2] Yeshùà parlò simbolicamente della sua morte come un battesimo (Mt 20,20-23; Mr 10,37-39; Lc 12,50).

significato di lavacro rituale]: *poiché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo della riforma* (9,10). Parimente, egli ricorre a βαπτισμων διδαχης per l'istruzione che i battezzandi ricevevano onde conoscere la differenza tra i riti giudaici e pagani rispetto al battesimo quale testimonianza della fede in Yeshù: *della dottrina dei battesimi e della imposizione delle mani, della risurrezione de' morti e del giudizio eterno* (6,2).

La modalità del battesimo

Ho già considerato l'etimologia biblica della parola *battesimo*, e non dovrebbe esserci alcun dubbio che soltanto l'immersione risulti l'unica modalità per celebrarlo. Eppure la cristianità permane divisa sulla quantità d'acqua⁷ da ministrare al battezzando, in quanto Cattolici Romani [ma non Ambrosiani] e le Chiese Luterane, Riformate Anglicane e Metodiste mantengono la prassi di aspergere acqua sul capo del pargolo, e ciò comporta ad un triplice errore: [1] definire aspersione ciò che significa di per sé immersione, ha senso come parlare di un "cerchio quadrato"; [2] L'aspersione mortifica il simbolo dell'identificazione del battezzando con Yeshùà⁸; [3] un infante non può esprimere consapevolezza di quanto accade. I pedobattisti sostengono la loro prassi ricorrendo alla tradizione⁹, ma che valore può avere ciò per i discepoli? Yeshùà biasimò chi insegnava la tradizione a danno del chiaro insegnamento biblico (*Mt* 15,3-6; *Mc* 7,5-13) e Paolo esortava a non dipendere da essa (*Cl* 2,8).

L'aspersione è pure in contrasto con le Scritture: Giovanni infatti battezzava a Enon, presso Salim, *perché c'era là molt'acqua* (*Gv* 3,23) e ciò non sarebbe stato necessario se l'intento fosse stato quello di aspergere i neofiti! Parimente, il racconto del ministro Etiope battezzato da Filippo attesta che ambedue discesero nell'acqua e dopo vi uscirono (*At* 8,38-39).

Possiamo capire l'applicazione spirituale del battesimo solo riconoscendo l'immersione del credente quale unica modalità scritturistica (*Rm* 6,3-5; *Cl* 2,12) poiché Yeshùà morì a causa dei nostri peccati, (*2Co* 5,21) e noi dobbiamo fare lo stesso; come egli fu sepolto nel sepolcro (*Mt* 27,60) noi dobbiamo esser seppelliti nell'acqua del battesimo; come lui risorse dalla tomba (*Lc* 24,5), noi con l'emersione dall'acqua risorgiamo ad una vita spirituale nuova.

Si badi bene che se definiamo il battesimo "funerale del vecchio uomo" allora il cambiamento e la purificazione sono avvenuti necessariamente prima del rito [può qualcuno morire durante il proprio funerale?] quindi l'immersione completa nell'acqua testimonia ciò che è già accaduto a causa della conversione.

⁷ Nella Bibbia è attestato l'uso d'acqua per fini religiosi: i giudei vi ricorrevano in svariate circostanze⁷ per compiere la purificazione. Prendiamo in considerazione alcuni brani: *Lavami completamente dalla mia iniquità e purificami dal mio peccato* (*Sl* 51,2 ND) *Purificami con issopo, e sarò mondo; lavami, e sarò più bianco della neve* (*Sl* 51,7 ND) *Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. È ora di smetterla di fare il male* (*Is* 1,16 PdS) *Quando sei nata, nessuno ti ha tagliato il cordone ombelicale; non ti hanno lavata con acqua. Non ti hanno strofinato del sale sulla pelle, né ti hanno avvolta in fasce* (*Ez* 16,4 PdS) Sarebbe però errato ritenere che il battesimo praticato dai discepoli di Yeshùà abbia continuità con tutto ciò, poiché mentre i giudei ripetevano abitualmente le abluzioni, l'immersione celebrata dalla congregazione è atto unico e decisivo.

⁸ Si tenga conto della presenza di battisteri nei luoghi di culto più antichi a dimostrazione che per secoli la congregazione praticò il battesimo per immersione.

⁹ La parola tradizione deriva da *trādere* che vuol dire *consegnare*; tra l'altro, è lo stesso verbo adoperato da Girolamo nella Vulgata per tradurre *Lc* 22,48: *Juda, osculo Filium hominis tradis?*

Poiché il battezzando muore e risuscita con Yeshùà, non vi può essere migliore rappresentazione all'infuori dell'emersione completa dall'acqua: *Come, infatti, immergendo nell'acqua il nostro capo, il vecchio uomo viene seppellito e sotterrato, come in un sepolcro, scompare una volta per sempre, così quando poi noi facciamo riemergere il capo, il nuovo risuscita* (G. Crisostomo, Omelia XXIV su Giovanni). Il vecchio uomo morto al peccato e unito alla morte di Yeshùà, sparisce sotto l'acqua e ne esce un uomo nuovo, rigenerato e pronto per vivere una vita nuova, perché pura.

Il senso del battesimo

Il battesimo biblico ha forse analogia con la circoncisione? I Pedobattisti credono che il battezzare un infante sia la trasposizione incruenta [e più inclusiva] del rito giudaico, poiché col battesimo, uomini e donne sarebbero inclusi nel piano di Dio per la salvezza compiuto in Yeshùa. L'acqua innesterebbe nel nuovo patto, in analogia alla circoncisione prescritta ad Abrahamo (*Gn 17,10*) segno dell'antico, come insegnava G. Calvino nella sua analogia tra congregazione e popolo ebraico ^[4].

Detta tesi, largamente diffusa nel Protestantesimo non è condivisibile per le seguenti ragioni: [1] Le Scritture distinguono i due riti, essendo la circoncisione atto religioso fatto da mano d'uomo, mentre per mezzo del battesimo riceviamo la "circoncisione di Cristo" (*Cl 2,11*), cioè l'azione spirituale compiuta direttamente da Dio per mezzo della nuova nascita e del dono dello spirito santo: senza questi due elementi non ci può essere battesimo, ma lo vedremo più avanti.

Consideriamo ora cosa affermano La Bibbia in merito al rapporto tra circoncisione e battesimo: *Uniti a lui, avete ricevuto la vera circoncisione: non quella fatta dagli uomini, ma quella che viene da lui e che ci libera dalla nostra natura corrotta. Infatti quando avete ricevuto il battesimo, siete stati sepolti insieme con Cristo e con lui siete risuscitati, perché avete creduto nella potenza di Dio che ha risuscitato Cristo dalla morte (Cl 2,11-12 PdS) Vero Ebreo è colui che è tale nel suo intimo, e vera circoncisione è quella del cuore: dipende dallo Spirito di Dio, e non dalla Legge scritta. Il vero Ebreo è lodato da Dio, non dagli uomini (Rm 2,29 PdS).* È indicativo il fatto che in occasione dell'Assemblea di Gerusalemme (*At 15*) l'ordinanza del battesimo non venga equiparata alla circoncisione ^[5] nonostante le pressioni dei giudaizzanti per rendere questa obbligatoria; Pietro ribadisce che ai pagani convertiti è sufficiente la risposta di fede all'annuncio della Buona Notizia, poiché vi corrisponde l'opera purificatrice dello spirito santo (vv.7-11). Inoltre, non dobbiamo dimenticare che mentre la circoncisione è stato il patto di Abramo, il calice della Commemorazione della morte di Yeshùa [non il battesimo] è segno del Nuovo Patto. Se il battesimo avesse davvero sostituito la circoncisione, perché Tito ha dovuto circoncidersi (*Gal 2,3*)? Si consideri pure il passo di *Cl 2,10-12* Qui Paolo non dice che il battesimo ha sostituito la circoncisione [né parla della circoncisione fisica], ma che quest'ultima era una cosa fisica illustrata spiritualmente dall'immersione completa nell'acqua da parte del neofita, che si spogliava così della carne. Forse avevano ragione i Pauliciani [IV secolo E.V.] fieri oppositori del battesimo dei bambini, da essi reputato miglior modo per nascondere l'ingresso dei pagani nella Congregazione.

Chi deve essere battezzato?

In un primo momento avevo pensato di intitolare questo capitolo “chi può essere battezzato”, ma ho considerato come nessuna religione può stabilire lo standard battesimale [“Se credi questo, puoi”], perché solo la Bibbia ha l’autorità di farlo, sulla base della necessità di essere battezzati [“poiché hai creduto, devi”], poiché chi vuole essere obbediente e in comunione con Dio per essergli gradito, deve essere battezzato. Nel Libro di Atti, Luca riporta otto specifici casi di persone battezzate (8,12;36-38;9,18;10,44-48;16,30-34;18,8;19,1-5). Quali sono i requisiti per ricevere il battesimo? Uno solo: l’ascolto della Parola per accoglierla con piena fiducia, e questo spiega perché i battesimi descritti è che furon fatti *immediatamente dopo* la conversione, sapendo che i requisiti per il battesimo sono il pentimento (2,37-38) e l’accettazione di Yeshù il consacrato quale figlio di Dio (At 8,36-37;18,8). Ne consegue che il battesimo non ha alcuna virtù in sé stesso, se a riceverlo è una persona incredula e non pentita. Quindi, occorre avere fede¹⁰ e conoscere la verità¹¹. Ho precedentemente rilevato l’anti-scritturalità di conferire il battesimo ad un infante, ma l’informazione sarebbe incompleta se non riportassi l’idea professata dai pedobattisti del battesimo come inclusione nella congregazione locale: Ciò è in contrasto con 1Gv 5,11-13: *E questa è la testimonianza data, che Dio ci diede la vita eterna, e questa vita è nel Figlio suo. Chi ha il Figlio ha questa vita; chi non ha il Figlio di Dio non ha questa vita. Vi scrivo queste cose affinché sappiate che avete vita eterna, voi che riponete la vostra fede nel nome del Figlio di Dio* (TNM). La congregazione è composta da discepoli, uomini e donna che hanno creduto in Yeshù e possiedono la vita eterna. Una concezione *comunitaria* della fede è propugnata dai pedobattisti^{16]} e l’aggettivo *comunitario* è riferito alla congregazione che nel battezzare il fanciullo. Per motivare tale insegnamento si citano gli episodi biblici in cui intere famiglie pervennero alla fede in Yeshù e furono battezzate: la fede dei capifamiglia sarebbe stata considerata sufficiente per far battezzare tutta la sua casa [moglie, famiglia e schiavi] ma quest’argomentazione regge sul silenzio del testo sacro, privo di un qualsiasi riferimento esplicito ai bambini. Anzi, si può affermare il contrario proprio considerando i seguenti brani: *Allora [Lidia] si fece battezzare, lei e tutta la sua*

¹⁰ Il battesimo in acqua è un momento qualificante della vita del discepolo perché esprime la sua risposta al Vangelo, e solo una persona consapevole può rispondervi *con fede*. Che tipo di fede conduce al battesimo? Quella del carceriere di Filippi fu molto recente e sommaria (At 16,33). *Infatti quando avete ricevuto il battesimo, siete stati sepolti insieme con Cristo e con lui siete risuscitati, perché avete creduto nella potenza di Dio che ha risuscitato Cristo dalla morte* (Col 2,12 PdS). Chi viene battezzato esprime l’impegno ad una condotta radicalmente nuova, poiché risponde al dono della grazia che ha ricevuto. Occorre fede per essere battezzato, ma che tipo di fede? quella teologicamente condizionata oppure che nasce dall’accettazione dell’insegnamento di Yeshù? G. Calvino affermava: *Che cosa è il sacramento senza la fede, se non la rovina della Chiesa?* Avere fede è l’essenziale per ricevere il battesimo.

¹¹ Il Grande Mandato da parte del Maestro non si deve soltanto predicare, perché comporta pure il discepolare anime per lui: i neofiti vanno battezzati e ammaestrati/indottrinati circa l’insegnamento di Yeshù, quindi il battesimo comporta un discepolato e le due cose non si possono separare. Chi studia la Bibbia deve poi applicarla, e l’applicazione comporta l’ubbidienza. Come possiamo essere benedetti da Dio solo se contempliamo le Scritture, senza impegnarci a praticarne il contenuto? (cf. Gv 14,15; 1Gv 2,4-5)

famiglia. Poi ci invitò a casa sua: 'Se siete convinti che ho accolto sinceramente il Signore, siate miei ospiti'. E ci costrinse ad accettare (At 16,15 PdS); Egli [il carceriere di Filippi] li prese in disparte, in quella stessa ora della notte, e curò le loro piaghe. Subito si fece battezzare, lui e tutta la sua famiglia (At 16,33 PdS); È vero: [io, Paolo] ho anche battezzato la famiglia di Stefana, ma non credo proprio di averne battezzati altri (1Cor 1,16).

Il pedobattismo ancora oggi “avvalora” sé stesso sulla base di una particolare interpretazione di alcuni passi biblici, affermando la scritturalità dei *battesimi di famiglia* (At 11,14;16,33;18,8) insistendo sul fatto che la parola οἶκος [casa] nel Giudaismo ha significato tecnico riferendosi “ai piccoli ^[1], e viene “coinvolto” persino Paolo, il quale adoperando la terminologia del battesimo di proseliti al Giudaismo (1Cor 7,14), supporterebbe l’ipotesi che la congregazione primitiva battezzasse tutti, compresi i figli dei proseliti ^[1], ma tutto ciò non regge dinanzi all’evidenza che le Scritture Greche presentano come inscindibili battesimo e conversione (At 2,41;16,33), e gli infanti non sono in grado di manifestare i frutti della conversione ¹².

¹² Sin dal tempo di Origene (III E.V.) era diffusa la convinzione che gli Apostoli avessero insegnato *anche* la prassi pedobattista ma ciò fu confutato da studi storico-critici, al punto che intorno al 1940 la maggioranza degli esegeti delle Scritture Greche affermò che in epoca apostolica l’unica prassi battesimale era quella che riguardava i fedeli adulti. È più plausibile ritenere che il battesimo dei bambini fece la sua comparsa prima della fine del II sec. E.V; Tertulliano (metà II sec. E.V.) scrisse contro il battesimo dei bambini, ma avversò pure la prassi di battezzare ai celibi, da lui ritenuti non ancora maturi nella fede: «Certo il Signore dice: “Lasciate che i bambini vengano a me”. Ma vengano quando sono più grandi, quando sono in grado di apprendere, quando viene mostrato Colui verso il quale vanno. Che diventino cristiani quando saranno in grado di conoscere Cristo! Perché questa età innocente si affretta a ricevere la remissione dei peccati? Agiremo con più cautela nelle questioni terrene che in quelle spirituali e a chi non vengono affidati i bene terreni affideremo quelli divini? Siano almeno in grado di chiedere la salvezza, perché sia chiaro che l’hai concessa a uno che l’ha chiesta! Per una ragione non meno importante devono essere rinviate anche le donne non sposate, perché per loro la tentazione è in agguato, per le vergini a causa della loro età matura, per le vedove a causa della loro instabilità, finché non si siano sposate o non siano divenute più forti nella pratica della continenza. Se comprendono il peso del battesimo, avranno più timore di riceverlo che di differirlo: la fede integra è sicura della salvezza!» (Tertulliano, *Opere catechetiche*, Città nuova, Roma, 2008).

Il battesimo ministrato da Giovanni

Non posso trascurare la figura di Giovanni il Battezzatore, asceta e predicatore che ha preparato la via a Yeshù il Consacrato (Mt 3,3). I TdG affermano in una loro pubblicazione che Giovanni¹³ fu il primo uomo *autorizzato da Dio* a battezzare in acqua^{18]} ma tale definizione lascia intendere che la prassi del battesimo non fosse una novità in Israele, ma che divenne *di dominio pubblico* particolarmente grazie all'opera di costui¹⁴. Da quale spirito era animato Giovanni nel battezzare? Egli sperava che Dio sarebbe venuto incontro ai battezzati a motivo del loro pentimento, donando loro la remissione dei peccati e la purificazione¹⁵ pressante appello ad allontanarsi dal peccato – inteso come trasgressione della Toràh- e a volgersi a Dio per prepararsi con una prova morale al giudizio e alla purificazione che il Messia stesso avrebbe compiuto. Tutto ciò contemplava la conversione, predicata da Giovanni stesso (Mt 3,11) ed è quindi richiesta a chiunque volesse ricevere questo battesimo (Mt 3,1), il cui valore¹⁶ è appunto preparatorio per la ricezione del Messia da parte del popolo¹⁷, e quindi tale battesimo non dà salvezza seppur testimoniando colui che salva il popolo dalle trasgressioni: difatti, non era il rito in sé a cancellare i peccati, ma il pentimento ed il cambiamento di condotta, di cui il battesimo era un simbolo. In altre parole, Giovanni battezzando non compiva

¹³ Chi fu Giovanni e perché fu chiamato in questo modo? βαπτιστής (Mt 3,11) è termine usato esclusivamente per lui, e significa *battezzante* o *battezzatore* [Tale soprannome attira l'attenzione sulla caratteristica principale di Giovanni: l'esigenza di un battesimo di penitenza]. Tale denominazione indica l'avvento di Giovanni nella storia biblica -storia di salvezza- come fatto straordinario. La novità del ministero di Giovanni è che battezza il popolo e non sé stesso, come accade nelle abluzioni rituali del Giudaismo [ciò esclude l'auto battesimo rappresentato da molti film religiosi] poiché la sua attività consistette nel ministrare il rito e in qualità di precursore del Messia, sperimentò la medesima ostilità degli avversari del Regno (Mt 11,12) annunciando per mezzo dell'acqua il giudizio e la conversione, temi "caldi" che oggi si stanno smarrendo nella predicazione battesimale di molte realtà religiose. Il cugino di Yeshù e suo precursore è figura importante nelle Scritture, tanto da eccellere su tutti i *nati di donna* (Mt 11,11; cf. Lc 7,28) non tanto per il suo radicale stile di vita e predicazione quanto piuttosto perché porta a compimento il periodo della legge e dei profeti (Lc 16,16) ma risulta comunque *il più piccolo nel regno dei cieli* (Mt 11,11b) poiché si trova ancora fuori dalla realizzazione escatologica, sebbene siano state applicate alla sua persona delle vere e proprie attese escatologiche (Mt 14,2): i tempi fissati da Dio si compiono perché il Messia sta per apparire e l'atto di immergere nel Giordano ha il significato di purificazione ma anche di preparazione, perché chi desiderava entrare nel Regno di Dio [inteso come la vera Terra Promessa] doveva ricevere il battesimo per testimoniare il proprio rinnovamento morale. Ma non tutti erano mossi dal giusto atteggiamento, poiché i farisei e i dottori della legge respinsero il battesimo [e con esso la predicazione di Giovanni] e *rigettarono a lor danno il consiglio di Dio* (Lc 7,30 DID). Cosa comportava ciò per costoro? Si sottrassero al giudizio salvifico.

¹⁴ Considerando i racconti riguardanti il rito ministrato da Giovanni (Mt 3,1-12; Mc 1,2-6) si nota il collegamento con la conversione: egli predica il ritorno a Dio mediante cui i giudei penitenti erano resi sicuri del perdono e della purificazione. Questo battesimo offriva la speranza di far parte del Regno di Dio. dal momento che il popolo e i pubblicani si recavano da lui per farsi battezzare (Mt 3,5-7; Lc 3,7.12; Mc 1,5) accettando la critica rivolta loro dal Battezzatore (Lc 3,10-14). È significativo che i capi religiosi non posero in questione la validità del battesimo di Giovanni ma solo l'autorità di questi nel ministrarlo (Gv 1,19-28).

¹⁵ È probabile che il Battezzatore abbia ripreso dalle Scritture Ebraiche queste due idee: la purificazione morale da quella con l'acqua (Is 1,16) e l'attesa che Dio negli ultimi tempi avrebbe compiuto la grande purificazione (Ez 36,25; Zc 13,1).

¹⁶ Va tuttavia rilevato che il Vangelo di Mc contrappone il battesimo di Giovanni, celebrato nell'acqua, a quello messianico, con lo spirito santo, senza tuttavia menzionare la conversione (Mc 1,8).

¹⁷ Il battesimo di Giovanni era un anticipo di quello messianico, che non va inteso strettamente con il rito ministrato nella congregazione dei discepoli di Yeshù, ma con quello in spirito e fuoco.

una speciale purificazione da parte di Dio per mezzo suo, ma celebrava una pubblica dimostrazione e un simbolo del pentimento dell'individuo, senza fare proselitismo per qualche gruppo religioso poiché si rivolse ai chi era già parte del popolo ebraico ^[8].

I TdG affermano che il battesimo di Giovanni doveva essere sostituito dal battesimo ordinato da Yeshù¹⁸, e quindi dalla Pentecoste del 33 E.V. in poi questo è l'unico battesimo in acqua approvato da Dio ^[8].

¹⁸ Si deve chiarire se e come il battesimo celebrato dai seguaci di Yeshù risulti collegato a quello ministrato da Giovanni. La mia tesi è che il quest'ultimo non vi corrisponde pienamente, in quanto fu rivolto ai soli Giudei e non ai gentili. Esso è piuttosto legato a quello dei proseliti con cui condivide senz'altro l'unicità, poiché chi si convertiva all'Ebraismo veniva immerso per rimuovere il proprio passato nel paganesimo [tale rito è conosciuto come *tevilah*]. In molti ambienti religiosi si ritiene che vi sia stata l'influenza essena¹⁸ nella predicazione di Giovanni ma bisogna considerare la peculiarità del battesimo da lui celebrato: esclude totalmente ogni azione sacrificale perché se gli esseni si rapportavano con pochi privilegiati ministrando loro ripetuti lavacri, Giovanni si rivolge a tutto il popolo per annunciargli simbolicamente che si sarebbe messa in moto un'azione di Dio stesso, a motivo dell'agire messianico, coinvolgendo tutti coloro che erano pronti al battesimo. Ma cosa ne è di questo battesimo dopo il periodo descritto nei Vangeli? Esso continuò ad essere celebrato per un periodo anche dopo la nascita della congregazione, sebbene ci saremmo aspettati di vederlo "sostituito" dal battesimo con lo spirito, inteso come dono escatologico del tempo finale difatti, con la venuta di Yeshù il consacrato, è diventato un rito obsoleto.

Yeshùà e il battesimo

È pressoché unanime la cristianità nell'affermare che il battesimo è l'inizio del ministero pubblico di Yeshùà. Ma perché si fece battezzare? egli si battezzò avendo uno scopo e attribuendo un significato assai diversi da quelli che motivavano Giovanni a immergere i penitenti, poiché Yeshùà non commise peccato né il suo parlare fu ingannevole (1Pt 2,22) ed essendo giudeo, era già in relazione di patto con Dio (Es 19,5-8; Gal 4,4) ^[8]. Quindi Yeshùà chiede a Giovanni di essere battezzato, proprio per corrispondere l'annuncio messianico ed il relativo appello di quest'ultimo. La voce proveniente dal cielo conferisce al battesimo di Yeshùà il significato di primo atto della sua dignità messianica (Sl 2,7; Is 42,1). L'evento esprime pure la solidarietà di Yeshùà con il popolo ebraico e ciò corrisponde alla pubblica espressione del suo servizio per il genere umano, che avrebbe avuto compimento con la sua morte frutto di libera obbedienza, sottoponendosi alla volontà di Dio. Ma cosa intendeva dire Yeshùà riferendosi alla giustizia da adempiere con il suo battesimo? consideriamo il brano di Mt 3,15 e notiamo che il sostantivo δικαιοσύνην ricorre spesso nelle Scritture¹⁹ e viene tradotto con *giustizia* ma reca pure il significato *legittimità, legalità, giusta condizione o qualità*. Si ritiene che Yeshùà non venne battezzato soltanto con acqua, ma sperimentò anche il battesimo di sofferenza, al culmine del suo ministero terreno. Sicuramente, egli usò la metafora del battesimo per esprimere il proprio stato d'animo circa l'incombente passione: *Or io ho ad esser battezzato d'un battesimo; e come son io distretto, finché sia compiuto!* (Lc 12,50 DID); quest'immersione nel dolore è parte del suo cammino di consacrato, e non può essere elusa, tant'è che coinvolge ogni discepolo di Yeshùà (Mc 10,38; cf. Mt 20,22-23). Yeshùà raccomanda di praticare il battesimo come segno dell'opera di salvezza nei battezzandi, che hanno accolto la rivelazione di Dio mediante la propria persona ed opera. Yeshùà autorizzò i discepoli a battezzare (Gv 4,1-3) ma ciò ebbe carattere provvisorio ^[1], poiché egli diede ufficialmente l'ordine di celebrare battesimi dopo la sua risurrezione, unitamente all'ordine di ammaestrare le genti: *Andate adunque, ed ammaestrate tutti i popoli; battezzandoli nel nome²⁰ del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandate* (Mt 28,19-20 DID). Il battesimo è atto che introduce alla salvezza (Mc 16,16). V'è dunque una grande responsabilità per gli apostoli e [dopo di loro] per i ministri delle congregazioni d'ogni tempo e luogo, poiché è loro responsabilità immergere quelli che sono diventati seguaci di Yeshùà.

¹⁹ Ben 91 volte, di cui 57 nelle Epistole di Paolo [prevalentemente in Rm] tanto da risultare una delle parole privilegiate dall'Apostolo, e che lui pone in stretta relazione con l'evento salvifico centrale della morte e risurrezione di Yeshùà.

²⁰ È importante considerare la parola *nome*, poiché il greco ὄνομα reca il senso di autorità, quale manifestazione del carattere e reputazione di qualcuno, dal momento che il nome nella Bibbia esprime la realtà di chi lo porta.

L'insegnamento di Paolo sul battesimo

Paolo non fa del *battezzare* priorità del proprio ministero: *Perché Cristo non mi ha mandato a battezzare ma ad evangelizzare* (1Cor 1,17 RIV). Ciò significa che per lui il battesimo è imprescindibilmente legato alla predicazione²¹. Egli ha dunque battezzato soltanto in particolari circostanze²² (1Cor 1,14-17) forse per evitare il pericolo che nascesse un errato vincolo tra battezzato e battezzante, oltre che per mettere in guardia dai pericoli di una distorta comprensione ed applicazione del battesimo, da molti inteso come forma di falsa sicurezza relativa all'essere al riparo dalle trasgressioni e cadute. Paolo a tal proposito riporta l'evento dell'attraverso del Mar Rosso quale esempio d'obbedienza (1Cor 10,1-13²³) per spiegare che il carattere salvifico del battesimo sussiste solo corrispondendo col concreto *sì* dell'obbedienza, poiché il battezzarsi costituisce l'occasione solenne della confessione di fede, essendo il punto decisivo in cui il peccatore contrito riordina il proprio rapporto con Dio per mezzo di Yeshùa. La teologia di Paolo è ricca quanto complessa, ma cosa dice riguardo il battesimo? G. Miegge afferma che siamo debitori di Paolo della prima teologia del battesimo¹⁶¹. L'apostolo, tuttavia, non fa mai riferimento al battesimo come ad un rito puramente esterno, quasi fosse un mero simbolo del confessare la fede in Yeshùa il consacrato, poiché sia Paolo che la congregazione davano per scontato tale aspetto.

▪ Morte e risurrezione

Il battesimo testimonia che è avvenuto un duplice evento: la morte e la risurrezione del battezzando a motivo del sacrificio di Yeshùa. Il discepolo non muore a sé stesso perché “cambia religione” ma perché veniamo sepolti nella tomba liquida perché facciamo nostra la storia Yeshùa il Consacrato, e ciò esprime la rottura con il nostro passato e l'ingresso nella nuova vita, condizionata dalla sfera della fede in Yeshùa; potremmo definirlo un scambio di vite, poiché Yeshùa vive in noi, avendo egli messo a morte la nostra esistenza di ribellione e separazione da Dio:

Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me (Gal 2,20 PdS).

Il battezzando non solo si identifica con la morte e risurrezione di Yeshùa, ma pure le assimila poiché ne ricava il beneficio di condurre un'esistenza rinnovata, corrispondente alla speranza della vita nel Regno, al compimento di tutte le cose. La situazione nuova creata dal battesimo ha un chiaro risvolto

²¹ Paolo afferma che il battesimo è subordinato al Vangelo predicato (1Cor 1,17) e per questo affida ad altri il compito di battezzare.

²² È plausibile ritenere che Paolo si sia limitato a battezzare solo i primi convertiti: I dodici discepoli di Giovanni (At 19,6) così come Lidia e la sua famiglia (16,15) e il carceriere di Filippi “con tutti i suoi” (16,33).

²³ Così come tutto il popolo, al passaggio del Mar Rosso, fu battezzato “per essere in Mosè” [εις τον μωσην], parimente chi voleva entrare nel popolo del Patto, doveva essere sottoposto ad un battesimo simile.

morale: Paolo insegna una *rigida* etica battesimale (*Col* 3,1-17), riassumibile nell'imperativo di non ubbidire al peccato (*Rm* 6,12-13). Nell'antichità, si veniva battezzati dopo essersi tolti i vestiti, per poi indossarli e ciò esprime simbolicamente che il credente smette la vecchia vita senza Yeshùà, il quale viene poi simbolicamente indossato (*Col* 3,9-12). Paolo ricorda alla congregazione (*Rm* 6,1ss) che costoro sperimentato un vero e proprio cambiamento di signoria (*Rm* 5,12-21), dal momento che comporta un'identificazione con Yeshùà, in termini di unione stretta con la sua morte²⁴ e risurrezione (*Rm* 6,3-4) al punto che il nostro morire corrisponde al suo: il battezzando è pienamente partecipe della vita di Yeshùà e fa proprio il suo insegnamento, al punto da dichiarare l'esistenza del vecchio uomo è conclusa (*Rm* 6,11) e siamo chiamati a compiere una svolta, camminando in novità di vita (*Rm* 6,4²⁵) mediante l'azione dello spirito santo²⁶

▪ Ingresso nella Congregazione

Per Paolo è inconcepibile che qualcuno si professi seguace di Yeshùà e non faccia parte della congregazione per mezzo del battesimo: chi si battezza testimonia la grazia di Dio ricevuta per fede e che sarà condivisa con i fratelli e sorelle in fede²⁷. Fin dall'inizio, chi veniva battezzato riceveva un rito sia collettivo che individuale, ma non individualista, poiché il battesimo innesta nella manifestazione visibile di Yeshùà, ossia la congregazione dei suoi seguaci. Secondo Paolo risulta imprescindibile il legame tra battesimo e [adesione alla] congregazione, poiché chi viene immerso nell'acqua testimoniando Yeshùà, è innestato nel corpo di costui, che è appunto la congregazione. Ma l'acqua unita allo spirito (*1Cor* 12,13). I battesimi sono generalmente celebrati pubblicamente, eppur non mancano occasioni in cui essi sono ministrati con spirito *niconemita* e sono pertanto carenti del carattere di pubblica testimonianza. La domanda che molti si pongono è la seguente: "un battesimo di questo tipo è degno di tale nome?". Chi fa questa scelta, menziona l'episodio del battesimo del ministro della Regina Candace (*At* 8,27-39) dal momento che Filippo lo battezzò senza la presenza della congregazione, ma questa resta una circostanza straordinaria, poiché la prassi rimane la presenza di testimoni al momento del battesimo.

²⁴ L'immersione suggerisce di per sé l'idea di una morte per affogamento del vecchio. Martin Lutero

²⁵ *Col* 2,12 è collegato con questo versetto, esplicitando ulteriormente che i battezzandi sono risuscitati con Yeshùà. Questa identificazione non è dovuta alle virtù religiose di chi riceve il battesimo, bensì per l'azione di Dio nella sua vita, avendolo condotto attraverso il percorso battesimale.

²⁶ Consideriamo che senza lo spirito, non vi è unione con Yeshùà e condivisione coi discepoli: Infatti i battezzandi avendo ricevuto in dono lo spirito promesso a tutti (*1Cor* 12,13) si uniscono alla congregazione, che è definita nelle Scritture Greche "il corpo di Cristo" (*1Cor* 12,27; *Ef* 4,12).

²⁷ Alcuni ritengono che il battesimo non sia un mezzo per appartenere alla congregazione e citano *At* 2,47, sostenendo che è la salvezza personale a collocarci nel popolo di Dio: *Di giorno in giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che egli salvava* (PdS). Il battesimo è associato alla salvezza e mai all'adesione al movimento dei seguaci di Yeshùà. L'appartenenza alla congregazione è immediata e riguarda i convertiti, che in quanto tali si battezzavano. Si pensi al fatto che il ministro di Candace non stava cercando di aderirvi, così come il carceriere di Filippi, ma entrambi conobbero l'insegnamento su Yeshùà e si convertirono.

Chi si battezza compie un gesto di valenza sociale, poiché testimonia pubblicamente la sua fede e l'impegno che ne deriva. Impegno che non può prescindere dall'adesione e partecipazione alla congregazione. G. Calvino scrisse: *Esso [il battesimo] serve di confessione dinanzi agli uomini in quanto segno e distintivo mediante il quale protestiamo di voler essere annoverati nel popolo di Dio, e mediante il quale attestiamo il nostro accordo ed il nostro consenso al servizio di un solo Dio, che si manifesta in una sola religione con tutti i cristiani e mediante la quale finalmente dichiariamo ed attestiamo pubblicamente qual è la nostra fede* ^[4].

- Un impegno etico

Al battesimo devono seguire dei frutti spirituali nell'ambito della condotta morale. Paolo espone il senso del battesimo in chiave etica (*Rm 6,1-14*) intesa come vita consona alla partecipazione della vita ed insegnamento di Yeshùà. Essere battezzati non è premio per i virtuosi della religione, bensì per quanti hanno riconosciuto il proprio peccato e desiderano dedicare la loro vita a Dio identificandosi con Yeshùà. Immergersi nelle acque battesimali significa far venire meno il dominio morale dei non-valori d'una vita senza Dio, ed emergere dalle stesse significa appropriarsi della nuova vita, seguendo le orme del Maestro.

Il battesimo per i defunti

A Corinto dei membri della congregazione si erano fatti battezzare per assumere le veci dei neofiti morti prima di aver potuto ricevere il rito:

Fra voi, alcuni si fanno battezzare per i morti. A che serve farsi battezzare per loro, se i morti non risuscitano affatto? (1Cor 15,29 PdS).

Qui abbiamo ἄπαξ λεγόμενον ossia un'affermazione che ricorre solo una volta²⁸ ed è pertanto difficile potervi ricavare la dottrina – come taluni fanno²⁹ – del battesimo *per procura*.

G. Miegge afferma che alcuni suppongono che tale pratica non sia senza supporto con l'idea di una missione di Yeshùa in favore dei morti trattenuti in carcere (1Pt 3,19;4,6) ma nulla indica che tale prassi fosse estesa⁶¹. Per molti sarebbe argomento di poco interesse, poiché l'apostolo si riferirebbe ad un uso invalso in Corinto, e che egli stesso non approva ma che usa per confutare chi nega la risurrezione, facendo emergere la contraddizione della loro teoria e pratica. Questo battesimo aveva comunque senso escatologico: forse la congregazione mantenne tale rito affinché i defunti potessero ricevere la partecipazione definitiva al Regno, per mezzo della procura dei viventi¹¹.

Il passo è di difficile spiegazione, perché non vi sono indicazioni precise lasciate dalla congregazione primitiva a riguardo, ed è possibile fare solo delle ipotesi⁹¹: 1. Alcuni si fecero battezzare al posto dei defunti che non avevano potuto battezzarsi per martirio o malattia mortale; 2. Crisostomo afferma che in questo modo i battezzati si facevano garanti della liberazione in favore dei morti, poiché la professione di fede pronunciata al momento del battesimo conteneva le parole: “*Credo nella risurrezione dei morti*”; 3. Paolo parla del battesimo di sangue, quindi del martirio (Lc 12,50; Mr 10,38-39) quindi l'espressione “per i morti” significherebbe essere battezzati per entrare fra i morti. È opinione comune che Paolo stia semplicemente prendendo atto di questo battesimo³⁰, ma il biblista F. Salvoni rileva come sia alquanto strano che l'apostolo, nel correggere i molti errori dei corinti, non

²⁸ Non si può trascurare il contesto del brano, poiché il capitolo XV tratta l'argomento della risurrezione di Yeshùa e conseguentemente quella dei defunti. Parrebbe che Paolo, dopo aver esposto l'insegnamento sull'argomento in questione, ragioni per assurdo, onde dimostrare l'inutilità di un qualsiasi atto da parte della congregazione, qualora manchi il fondamento della fede nella risurrezione: difatti, chiede provocatoriamente ai discepoli di Corinto che senso abbia patire le persecuzioni se dopo la morte non vi sarà altro; in tal caso, tanto varrebbe mangiare e bere (vv.30-32).

²⁹ Sarebbe errato ritenere che siano solo i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni [Mormoni] ad aver ripreso tale prassi dopo il tempo apostolico, in quanto era celebrato da alcune sette [montanisti, marcioniti, cerintiani] come in Africa al tempo di Agostino d'Ipbona, come pure in Germania nel periodo 1000-1025 E.V.

³⁰ Studiosi della Bibbia come Lietzmann e Weiss fanno la seguente supposizione: questo battesimo vicario fu un rito primitivo, inizialmente tollerato ma poi proibito, finendo col rimanere peculiarità di alcuni gruppi settari, quindi Paolo non approverebbe né biasimerebbe il rito, ma ne trae spunto per motivare la dottrina della risurrezione. Ma tale tesi, sebbene largamente diffusa, non è condivisibile perché il v.30 dice: “E perché noi siamo ogni ora in pericolo?” e presenta quindi un secondo argomento, che in contrasto col precedente, fa capire come Paolo e la congregazione non si facessero battezzare per i morti. L'opinione comune offre il vantaggio di rispettare il valore preciso di ὑπὲρ τῶν νεκρῶν che ha il senso ovvio di “in favore / in vece dei morti”. Tuttavia questa opinione non dà la ragione del futuro “che faranno” [τί ποιήσουσιν]. Infatti, se si trattasse di una pratica esistente, ci aspetteremmo il presente: ‘Altrimenti, che *fanno* quelli che sono battezzati per i morti?’. Ma Paolo usa il futuro!

abbia neppure una parola di biasimo per tale pratica superstiziosa e contraria alla Buona Notizia³¹; Non c'è un'interpretazione univoca³², e riporto quelle più interessanti:

[1] si tratterebbe di una ellissi [omissione, nella frase, di uno o più termini che sia possibile sottintendere³³] della parola *risurrezione*: . . . *che faranno coloro che si battezzano in vista della risurrezione dei morti (o per ottenere la risurrezione dei morti?)* ma tale ipotesi non è condivisibile perché si sottintenderebbe “dei morti” ma bisogna tenere conto che nell'espressione υπερ των νεκρων la preposizione υπερ può significare anche *da parte di* oppure *a nome di* qualcuno ^[2] ma **non in vista di**, o *per ottenere*;

[2] Paolo starebbe descrivendo un battesimo in senso metaforico, figurato poiché il contesto menziona dei pericoli anch'essi figurati (1Cor 15,30-32) quindi la traduzione più opportuna sarebbe la seguente: *che faranno coloro che sono immersi [nel martirio] per diventare dei morti [per entrare con il martirio nel regno dei morti]? Tale interpretazione spiega il verbo ποιήσουσιν [futuro indicativo attivo] ma scade poiché non segue il senso di υπερ dato che non corrisponde al “diventare dei morti³⁴”;*

[3] Interessante l'ipotesi di F. Salvoni³⁵: non si tratterebbe di un battesimo per procura, ma dell'immersione dei viventi *per quando saranno morti*.

Il Salvoni rende così il testo di 1Cor 15,29-31:

Che cosa si procureranno a favore dei morti (a favore di quando saranno morti) quelli che si fanno battezzare? In loro favore? E anche noi, perché corriamo pericoli in ogni momento? Io muoio ogni giorno . . .

Qui viene chiarito il senso del verbo ποιήσουσιν poiché *ciò che si procureranno* è riferito al futuro [i defunti che sono ancora vivi, i quali si battezzano per ottenere la risurrezione dopo la morte].

Anche i Testimoni di Geova escono “fuori dal coro” e affermano in modo simile, quanto esposto sinora ^[8]. Costoro considerano che il fatto al tempo di Paolo avvenisse tale pratica non può essere dimostrato, anzi è in palese contrasto con l'insegnamento biblico che riserva il battesimo solo a chi ha creduto personalmente alla Parola di Dio, accogliendola (Mt 28,19; At 2,41;8,12); pertanto la versione *TNM* così rende il passo preso in esame: *Altrimenti, che faranno quelli che si battezzano allo scopo [di essere] dei morti? Se i morti non devono affatto essere deitati, perché sono anche battezzati allo scopo di [esser] tali?*

³¹ [<http://xoomer.virgilio.it/chiesadicristodipadova/appendice2.htm>]

³² Sono state formulate almeno trentasei interpretazioni, tra cui spiccano le seguenti: per Lutero era un battesimo compiuto sulla tomba dei morti; per G. Calvino i morti sarebbero dei cristiani moribondi che venivano battezzati come se fossero già morti. C'è pure chi vorrebbe avvalorare il battesimo per procura citando *2Mac* 12,38-43, ma cosa dice questo testo apocrifo? Dal momento che i soldati defunti non potevano fare il sacrificio di espiatione per il loro peccato [come richiesto dalla Toràh], erano i commilitoni vivi a farlo a farlo al posto loro.

³³ <https://it.wikipedia.org/wiki/Ellissi>

³⁴ La preposizione υπερ tradotta “per” o “a favore di” in molte versioni della Bibbia, può anche significare “allo scopo di”.

³⁵ <http://xoomer.virgilio.it/chiesadicristodipadova/appendice2.htm>

La Società Torre di Guardia vi rileva un'affinità con *Rm* 6,3 poiché qui Paolo fa riferimento al battesimo come identificazione con la morte di Yeshùà, e pertanto a Corinto non ci si battezzava per qualcuno già morto, ma per influire sul futuro del battezzando stesso, vivente, che essendo immerso in un modo di vivere che lo avrebbe portato a morire fedele, come il Maestro, e con la speranza di una risurrezione simile alla sua³⁶. L'esortazione di Paolo a farsi battezzare come sinonimo di donare la vita per Yeshùà non è condivisibile³⁷ perché non è lecito dare a ὑπὲρ il senso attribuitogli dalla Watchtower³⁸, perché se fosse vero che Paolo voleva dare a questo battesimo il significato di una vita donata [cruentamente] per Yeshùà avrebbe usato la preposizione ἐν [in] così da rendere il testo: “Altrimenti, cosa faran quelli che sono battezzati nella morte?”. Invece il testo dice “per i morti”, e c'è chi ritiene che Paolo attribuisse alle sofferenze un valore di suffragio per i morti, ma tale ipotesi è insostenibile dal momento che Paolo mai si riferisce al battesimo quale simbolo di immersione nelle sofferenze.

³⁶ Paolo insegnava che i seguaci di Yeshùà si battezzano per esprimere un modo di vivere che li porta a morire fedelmente come il Maestro, così da beneficiare in seguito d'una risurrezione simile alla sua, e quindi alla vita spirituale. Torniamo nuovamente al testo di *Rm* 6,3 poiché è sempre Paolo a dirci che il battesimo in Yeshùà corrisponde alla sua morte. Parimente, in *Flp* 3,10-11 l'Apostolo ricorda che la partecipazione alle sofferenze di Yeshùà, corrisponde all'identificazione con la sua morte, onde ricevere la medesima risurrezione, quindi la vita di un discepolo è caratterizzata dall'integrità nelle prove sino alla morte. Non è possibile affermare che un seguace di Yeshùà si battezzasse vicariamente per un defunto perché ogni volta che la Bibbia mette in relazione il battesimo e il battezzato lo fa sempre riferendosi a persone viventi e già immerse (*Cl* 2,12). Pertanto, senza battesimo non v'è salvezza, proprio perché il battesimo esprime la fede che salva. al pari di un neonato, come può un defunto esprimere adesione personale?

³⁷ http://www.biblistica.it/wordpress/?page_id=3535

³⁸ La preposizione ὑπὲρ contiene il senso di “a favore”, e *mai* assume il valore di “allo scopo”.

Il Battesimo di fuoco

Io vi battezzo soltanto con l'acqua perché cambiate vita; ma dopo di me viene uno che vi battezerà con lo Spirito Santo e con il fuoco. Egli è più potente di me, e io non sono degno neppure di portargli i sandali. Egli tiene in mano la pala per separare il grano dalla paglia. Il grano lo raccoglierà nel suo granaio, ma la paglia la brucerà con fuoco senza fine (Mt 3,11-12 PdS).

Questo battesimo viene predicato con entusiasmo da molti ambienti evangelici:

Un sito metodista³⁹ considera che il fuoco è uno dei molti simboli dello spirito santo, qui reso con toni drammatici per indicare purificazione e conferimento di potere, arrivando alla conclusione che il ministero dello spirito sia pertanto duplice: 1. Con l'acqua per rigenerare purificandoci dalle nostre colpe esterne; 2. Col fuoco per santificarci e purificarci dalle colpe interne, nettando il nostro intero essere. Ne consegue che per molti metodisti il fuoco purificatore dello spirito è l'unico rimedio contro la piaga del peccato nel cuore, essendo capace di distruggere ogni cattivo sentimento, per farci così crescere nella conoscenza di Yeshùà, agendo conformemente alla sua volontà. Pertanto, si *deve* cercare questo fuoco, perché si ha bisogno del potere che ne deriva.

Una simile affermazione non è condivisibile, poiché bisogna tenere conto del contesto del brano biblico: Giovanni sta parlando in tale occasione ad una folla di Giudei. Alcuni più tardi diventeranno discepoli di Yeshùà e riceveranno il battesimo nello spirito, ma altri che rifiuteranno il Messia, come fecero i farisei e i sadducei, saranno battezzati col fuoco. E Giovanni esige delle prove da parte di questi ultimi in merito al loro pentimento (v.8) facendo ricorso a due allegorie⁴⁰: 1. Quando un albero non produce buon frutto, è tagliato e gettato nel fuoco⁴¹ (v.10); 2. Il grano viene separato dalla zizzania, come la pula dal fuoco (v.12).

Io vi battezzo con acqua, ma sta per venire uno che è più potente di me. Io non sono degno neppure di slacciargli i sandali. Lui vi battezerà con lo Spirito Santo e il fuoco. Egli tiene in mano la pala per separare il grano dalla paglia. Raccoglierà il grano nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco senza fine (Lc 3,16-17)

Che tipo di battesimo si tratta? Il contesto chiarisce che Giovanni il Battezzatore fa riferimento al giudizio mediante cui Yeshùà consumerà i peccatori al suo ritorno:

Lasciate che crescano insieme fino al giorno del raccolto. A quel momento io dirò ai mietitori: raccogliete prima l'erba cattiva e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece mettetelo nel mio

³⁹ <http://wesley.nnu.edu/espanol/vida-de-gozo-john-t-seamands/bautismo-con-fuego/>

⁴⁰ Tale linguaggio allegorico ha la finalità di ricordare che ogni discepolo deve esprimere somiglianza col Maestro Yeshùà, portando frutto onde ricevere la vita eterna, proclamata dalla Buona Notizia. Ma senza pentimento, è impossibile essere somiglianti col Maestro, con la conseguenza del venire consumati col fuoco (Mt 4,1).

⁴¹ Yeshùà ripete il concetto in Mt 7,19

granaio (Mt 13,30) Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, ed essi porteranno via dal suo regno tutti quelli che sono di ostacolo agli altri e quelli che fanno il male. Li getteranno nel grande forno di fuoco. Là piangeranno come disperati. Invece, quelli che fanno la volontà di Dio, quel giorno saranno splendenti come il sole nel regno di Dio Padre. Chi ha orecchi, cerchi di capire (Mt 13,41-43). Come giustamente fa notare R. Pache: Chiedere a Dio di battezzarci col fuoco equivarrebbe a pregarlo di visitarci col giudizio ^[9]. Leggendo brani come Ap 20,15;21,8 si comprende come la morte nel lago di fuoco corrisponda alla morte seconda, e che il battesimo di fuoco sia per gli impenitenti. È interessante che anche la Società Torre di Guardia si esprima in termini simili: Yeshùa usa il fuoco come simbolo di distruzione, predicando l'esecuzione dei malvagi che sarebbe venuta durante la sua presenza, così come nelle Scritture Greche il fuoco non viene descritto come forza salvifica bensì distruttiva ^[9].

Il Ribattesimo

È lecito battezzarsi più di una volta? Nel panorama religioso d'ispirazione "cristiana" l'unica confessione che ammette il Ribattesimo è il movimento Avventista⁴²; persino il Cattolicesimo e neppure la Società Torre di Guardia rifiutano la prassi che una persona scomunicata debba ribattezzarsi. Non pochi sono i credenti a cui viene chiesto un nuovo battesimo quando ristorati da una vita di peccato [adulterio] e disubbidienza [apostasia]. Ma tutto ciò è conforme alle Sacre Scritture? Certo che noi, poiché la Bibbia indica il battesimo come un fatto accaduto una sola volta nella vita del seguace di Yeshù. Per dirla come Lutero, anziché battezzarsi nuovamente occorre "fare memoria del proprio battesimo", poiché chi può dire d'aver pienamente capito il senso del battesimo ricevuto? V'è una crescita spirituale nella vita del discepolo che lo rende più consapevole nel corso del tempo. Il battesimo dà enfasi al nostro ingresso nella nuova vita, ed è pertanto irripetibile. *Non c'è nessuna indicazione nel NT che il battesimo nel nome di Cristo sia ripetibile. Al contrario, il simbolismo in esso contenuto, della morte e della nascita, avvenute una volta per sempre, è un aspetto molto evidente nell'insegnamento del NT.* ^[5] L'unico modo per essere restaurati nella comunione spirituale è quello presentato in 1Gv 1,9: *Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni ingiustizia* (TNM). Alcuni ricorrono a quanto narrato da Luca in At 19,1-5, ma qui non si riferisce ad un nuovo battesimo imposto a discepoli di Yeshù per motivi disciplinari o dottrinali, bensì per ex seguaci di Giovanni la cui comprensione della Buona

⁴²Qui riporto nel manuale di Chiesa degli Avventisti del 7°Giorno la loro posizione circa il nuovo battesimo: *Sebbene la chiesa non insista nel richiedere il battesimo delle persone che provengono da altre denominazioni, qualora siano già state battezzate per immersione e abbiano vissuto una vita cristiana coerente, secondo la conoscenza ricevuta, sarà tuttavia consigliabile un nuovo battesimo. I convertiti di altre denominazioni religiose - «In questo ambito ogni individuo deve prendere posizione secondo la propria coscienza, nel timore di Dio. È un argomento che dovrà essere presentato con molta cura, simpatia e amore. Inoltre il dovere di esercitare pressioni spetterà solo a Dio. Offrite al Signore la possibilità di agire con il suo Spirito santo, in modo che la persona sia completamente convinta e contenta di questa nuova decisione. Non si dovrà mai permettere che si insinui e prevalga uno spirito di polemica e contesa su questo punto. Non arrogatevi il diritto di realizzare personalmente l'opera che deve essere affidata a Dio. Coloro che in coscienza hanno preso posizione in favore dei comandamenti di Dio, se trattati con saggezza, accetteranno tutta la verità. È necessario molto tatto per trattare con l'animo umano. Alcuni avranno bisogno di più tempo per capire certe verità. Questo sarà particolarmente vero per ciò che riguarda il soggetto di un nuovo battesimo, ma Dio li guida, lo Spirito santo opera nel loro cuore e così comprenderanno ciò che va fatto e lo faranno» (Evangelism, pp. 373,374). I membri di chiesa e gli ex Avventisti del 7° Giorno - Quando dei membri sono caduti nell'apostasia e hanno vissuto in modo da violare pubblicamente la fede e i principi della chiesa, se si riconvertono e chiedono di essere riammessi nella chiesa, è bene che vi entrino come hanno fatto all'inizio della loro esperienza e cioè mediante il battesimo (cfr. p. 205). «Il Signore esige una vera e propria riforma. Quando un uomo è veramente riconvertito, sia ribattezzato. Rinnovi il suo patto con Dio e il Signore rinnoverà il suo patto con lui» (op. cit., p. 375). Se un membro si è trasferito lontano dalla propria comunità, non partecipa più alla vita della chiesa e ha perso la fede ma il suo nome figura ancora sul registro della chiesa di origine, se riprende la sua esperienza cristiana e desidera essere ribattezzato, il pastore o l'anziano della chiesa che ora frequenta, prima di battezzarlo, si metterà in contatto con la comunità in cui è iscritto. La informerà che l'esperienza spirituale di quel membro si è rafforzata e farà tutto ciò che è necessario per regolarizzare la posizione di quest'ultimo nei confronti della chiesa. Per evitare ogni malinteso, questa persona non dovrà essere accolta nella comunità che frequenta senza che sia stata seguita la procedura sopra indicata.* (Fonte: host.uniroma3.it/progetti/cedir/cedir/1st-rel/Avv_man.pdf)

Notizia era lacunosa. Alla luce di quanto considerato sinora, chi ha ricevuto il battesimo da fanciullo e si battezza da adulto, non sta facendo un ribattesimo, in quanto la sola forma biblica del rito è quella per immersione completa di persone consapevoli del Vangelo. Le Scritture Greche affermano che vi è un unico battesimo (*Ef* 4,5) e il greco $\mu\acute{\iota}\alpha$ reca l'idea di unicità che la prassi del ribattesimo pare trascurare, poiché ripetere il rito significa ledere quell'unità spirituale che ogni discepolo riceve in dono (*Ef* 4,3) e che parimenti spera (*Ef* 4,13)

Battesimo d'acqua e battesimo nello spirito santo

A *chi* promise Yeshùa questo battesimo? Agli Apostoli (*Gv* 14,16-17;16,13). Secondo *Gl* 2,28 Dio avrebbe sparso il suo spirito sopra ogni carne, e biblicamente vi sono solo due tipi i carne: giudei e gentili; ora, lo spirito fu sparso sui giudei [gli Apostoli] nel dì di Pentecoste dopo la risurrezione di Yeshùa, e il giorno in cui la congregazione fu stabilita sulla terra (*At* 2,1-4) mentre fu sparso sui gentili in casa di Cornelio, luogo in cui vi furono i primi convertiti dal paganesimo (*At* 10,44-48;11,15). Vi è solamente un battesimo oggi e questo non è il battesimo nello spirito santo. Nel giorno di Pentecoste, Pietro presenziò due battesimi: 1. Quello di spirito sugli Apostoli e quello d'acqua sui circa tremila convertiti (*At* 2,1-4;41); 2. Nel 44 E.V. a casa di Cornelio dove avvennero sia quello di spirito e quello d'acqua. Bisogna tenere conto che nel 64 E.V. Paolo affermò che vi era solo un battesimo (*Ef* 4,5) e quando egli scrisse ciò, il battesimo nello spirito aveva realizzato il suo proposito ed aveva quindi cessato la sua funzione. R. Pache afferma che il battesimo d'acqua esprima esteriormente ciò che ha prodotto spiritualmente il battesimo nello spirito ^[9].

I due battesimi sono connessi, in quanto il battesimo nello spirito è la vera novità del rito celebrato dalla congregazione: l'acqua testimonia che mediante la potenza attiva di Dio, il battezzato è nato di nuovo e può entrare nel Regno, poiché il dono dello spirito santo [associato col battesimo⁴³] è contrassegno dell'età messianica ^[6] ed egli è può confessare che la nuova era è già iniziata (*Gl* 2,28-32 cf. *At* 2,17-21).

⁴³ Si consideri che tale associazione non segue negli Atti uno schema fisso: il dono dello spirito può seguire il battesimo (*At* 2,38;8,16;19,5) oppure precederlo (10,48) ed in tal caso è indicazione divina che il rito d'acqua dev'essere ministrato senza indugiare (10,44-48) poiché l'evidenza del Regno [la ricezione dello spirito] non può essere disgiunta dal suo segno [l'immersione nell'acqua].

Il battesimo nel nome di Yeshùà

Quale fu la formula con cui i seguaci di Yeshùà celebravano il battesimo? Nel libro di Atti abbiamo riferimenti dell'uso di battezzare nel suo nome piuttosto che nei nomi [formula triadica].

Sia Luca [storicamente] che Paolo [teologicamente] fanno riferimento al battesimo nel nome di Yeshùà, ma è proprio con Paolo che è possibile capire quanto tale formula battesimale sia peculiare per la congregazione primitiva.

L'Apostolo vi fa riferimento quando affronta le divisioni nella congregazione di Corinto:

Mi spiego: uno di voi dice: 'Io sono di Paolo'; un altro: 'Io di Apollo'; un terzo sostiene: 'Io sono di Pietro'; e un quarto afferma: 'Io sono di Cristo' (1Cor 1,12 PdS).

Paolo è indignato nel rimproverare i corinti, domandando loro se Yeshùà è stato forse diviso, o se costoro sono stati battezzati nel nome di Paolo (v.13), e ciò rileva come all'epoca la prassi di immergere nel nome di Yeshùà rendeva la persona seguace di lui, al punto da coinvolgerla in qualche modo nel sacrificio patito sul Golgota, facendolo così godere di una speciale relazione con il Maestro. Ma cosa significa l'espressione “nel nome” [εις το ονομα] che troviamo in *Mt 28,19*?

Alcuni ritengono sia un riflesso delle lingue bibliche, essendo presente sia in ebraico, aramaico e greco ^[10], mentre non compare nella letteratura greca classica, ma è presente nel linguaggio popolare col significato di *sul conto di*. Poteva quindi indicare una relazione di appartenenza con Yeshùà [il cui nome viene trasferito sul battezzando].

Non tutti sono d'accordo con tale interpretazione ^[10], privilegiando piuttosto l'origine ebraica dell'espressione, poiché sia le Scritture Ebraiche che la letteratura giudaica ricorre spesso un equivalente della forma greca, ossia *l'sèm* [l^e = a; sèm = nome] il cui significato è piuttosto elastico: 1. Quando un pagano comprava come schiavo un giudeo, e lo battezzava così *nel nome* [prospettiva] *di schiavitù*⁴⁴; 2. Quando si immolava un sacrificio *nel nome* di cinque cose: a. nel nome del sacrificio stesso [ossia la sua intenzione] quale olocausto o offerta per il peccato, etc. – b. nel nome di Dio [per suo amore e gloria] – c. nel nome dei fuochi dell'altare [che siano accesi nel modo giusto] – d. nel nome del dolce sapore [per la delizia che dà a Dio] – e. nel nome del buon piacere di Dio [in obbedienza alla sua volontà]; 3. Quando un israelita circoncideva un samaritano, ma non il contrario poiché per quest'ultimo la circoncisione era *nel nome* del monte Garizim [l'obbligo di adorare il Dio dei samaritani]. Il saltuario uso da parte di Paolo dell'espressione εις χριστόν nel battesimo è probabilmente l'abbreviazione della frase completa εβαπτισθημεν εις χριστον ιησου che troviamo in *Rm 6,3-4* (cf. *Gal 3,27*); Notiamo come sia il greco εις che l'ebraico *l'sèm* possano avere il medesimo significato [con riguardo a] unito ad un senso finale o dativo di interesse [per].

⁴⁴ Conseguentemente, quando il giudeo veniva liberato, era battezzato *nel nome* di libertà, ossia per la libertà.

Nel rivolgersi ai discepoli della Galazia, Paolo insegna che i battezzati “in Cristo” si sono rivestiti di lui (*Gal* 3,27). Cosa significa? G. R. Beasley-Murray ^[1] sostiene che tale formula sia l’abbreviazione di “nel nome di Cristo”, ed esprime l’idea che il battezzato è posto in rapporto con Yeshùà.

W. Bieder ritiene che unitamente all’annuncio del perdono dei peccati “Cristo stesso si offre come veste protettiva che i battezzandi ricevono, consapevoli della loro vergogna ^[1].

Il battesimo nel nome di Yeshùà si distingue così da tutte le altre abluzioni religiose proprio perché pone in relazione ogni discepolo con lui.

Considero due posizioni divergenti su questa formula battesimale.

Il pastore pentecostale F. Toppi definì l’uso di battezzare nel nome di Yeshùà un’occasione teologica per creare confusione nella mente di parecchi credenti, e ha motivato il suo parere contrario sulla base dei seguenti argomenti ^[11]: [1] Poiché questo battesimo appare solo nel libro di Atti, deve avere necessariamente un significato particolare, che il Toppi ha così inteso esegeticamente: ονομα sottintende autorità (*Mt* 18,5), maestà, potenza (*Lc* 10,17), rango e carattere; inoltre si considera la differenza tra due preposizioni: πετρος δε εφη προς αυτους μετανοησατε και βαπτισθητω εκαστος υμων **επι** τω ονοματι ιησου χριστου **εις** αφεσιν αμαρτιων και ληψεσθε την δωρεαν του αγιου πνευματος (*At* 2,38). Poiché **επι** ha diversi significati quali “sotto, su, in vista di, a causa di, in direzione di, quanto a”, mentre **εις** può tradursi con “in, verso” con l’idea di direzione, si può così rendere il versetto: *ciascuno di voi sia battezzato a causa della fede in Yeshùà oppure in relazione alla vostra fede in Yeshùà* o ancora *sulla confessione della vostra fede in Yeshùà*; [2] Per F. Toppi non si tratterebbe di una formula battesimale poiché la frase *battezzati nel nome del Signore Yeshùà* serviva unicamente a distinguere il battesimo dei suoi seguaci dal rito ricevuto dai discepoli di Giovanni e da quello dei proseliti al Giudaismo; [3] Poiché Yeshùà non avrebbe citato la formula battesimale (*Mt* 28,19) come qualcosa di facoltativo ma come un ordine ben preciso, non modificabile dagli Apostoli; [4] L’evangelista Luca riporta alcune varianti della formula del nome (*At* 2,38;8,16;10,48;19,5) e quindi non si può ricorrere alla formula della triplice menzione, perché riferita all’enunciare una dottrina o esperienza della Congregazione del tempo apostolico. La formula battesimale “trinitaria” per il Toppi è un imperativo che non ha bisogno di ripetizione, proprio come il comando di ungere con olio nella preghiera dei malati (*Gcm* 5,14); [5] Si ricorre alla storia citando la Didachè (80-11 E.V.) e Giustino Martire (100-165 E.V.) per comprovare l’uso della formula di *Mt* 28,19⁴⁵. Nelle Scritture Greche il battesimo viene presentato come evento che coinvolge Dio e l’uomo, in cui quest’ultimo “ritorna” all’Eterno per mezzo dell’unione con Yeshùà ^[1], tant’è che Luca descrive il rito come espressione di conversione, ed ha la peculiarità nell’essere celebrato nel nome

⁴⁵ Ricorrere ai testi patristici è alquanto discutibile, non solo perché Yeshùà vieta di chiamare alcuno padre in senso spirituale (*Mt* 23,9) ma anche perché la teologia cattolico-romana deriva in larga parte proprio dalle idee di questi teologi.

di Yeshù: *At 2,38 ... ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo* [ἐπι τῷ ὀνόματι ἰησοῦ χριστοῦ]; *8,16 ... ma essi erano soltanto stati battezzati nel nome del Signore Gesù* [εἰς τὸ ὄνομα τοῦ κυρίου ἰησοῦ]; *10,48 Così egli comandò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù* [ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ κυρίου]; *19,5 Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù* [εἰς τὸ ὄνομα τοῦ κυρίου ἰησοῦ]. Tale formula per W. Bieder rispecchierebbe la più tarda prassi battesimale della chiesa ^[1]. La cristianità cita *Mt 28,19* per sostenere la dottrina trinitaria, ma trascura il fatto che il testo conosce una forma più breve citata da Eusebio così tradotta: *Andate e nel mio nome fate discepoli da tutti i popoli*⁴⁶ e sebbene questa forma non sia dimostrabile, testimonia comunque che costui conosceva anche la forma più lunga del comando di battezzare⁴⁷.

⁴⁶ *Hist. Eccl.* 3,5,2

⁴⁷ Per quanto gli altri vangeli -nelle loro parti *autentiche*- non riportino un comando di battezzare, ciò non lede l'autenticità del comando di battezzare come riportato da Matteo.

Battesimo e salvezza

È chiaro che ai seguaci di Yeshùà venisse richiesto il battesimo, poiché egli ordinò ai discepoli che battezzassero (*Mt* 28,18-19; *Mr* 16,15-16) e che insegnassero ai neofiti ad osservare tutte le cose da lui ordinate (*Mt* 28,20). Gli Apostoli insegnarono la necessità del battesimo e lo praticarono.

Molti predicatori sulla base di *Mc* 16,15-16 fanno quest'equazione dai loro pulpiti: Credere in Yeshùà + essere battezzati = salvezza. Ma cosa possiamo dire circa il discorso conclusivo del Vangelo di Marco? L'autenticità di *Mc* 16,19-20 è discutibile, poiché alcuni dei più antichi e migliori manoscritti greci (Vaticano e Sinaitico) omettono questi versi.

È importante osservare che l'unica pronuncia di condanna -attribuita a Yeshùà- riguarda quelli che non credono, mentre apparentemente non v'è condanna per chi non è battezzato.

Il testo lascia supporre che se non si crede, naturalmente non ci si battezza, quindi se il battesimo è ugualmente essenziale per la salvezza, Yeshùà avrebbe dovuto anche dire: *chi ha creduto ma non è stato battezzato, sarà altresì condannato*. Ma nulla di ciò compare nel brano. Piuttosto, afferma che solo chi non crede è condannato, e questo è in armonia con *Gv* 3,36: *Chi esercita fede nel Figlio ha vita eterna* (TNM).

Yeshùà non stava quindi includendo il battesimo come condizione per la salvezza, bensì che il battesimo esprime la confessione di chi crede in lui.

Pietro descrive il diluvio come tipo del battesimo (*1Pt* 3,20-21) che qui riporto in varie traduzioni: *Cioè a quelli che un tempo non ubbidivano a Dio. Mentre Noè costruiva l'arca, Dio li sopportava con pazienza; ma poi solamente otto persone, otto in tutto, entrarono nell'arca e si salvarono attraverso l'acqua. Quest'acqua era un'immagine del battesimo che ora salva voi. Il battesimo non è un lavaggio del corpo, per togliere via lo sporco; è invece un'invocazione a Dio, fatta con buona coscienza. Il battesimo vi salva perché Cristo è risorto* (PdS)

Che una volta erano stati disubbidienti quando la pazienza di Dio aspettava ai giorni di Noè, mentre era costruita l'arca, in cui alcune persone, cioè otto anime, furono salvate attraverso l'acqua. Ciò che corrisponde a questo salva ora anche voi, cioè il battesimo (non il togliere il sudiciume della carne, ma la richiesta fatta a Dio di una buona coscienza), per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo (TNM)

I quali un tempo furon ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, ai giorni di Noè, mentre si preparava l'arca; nella quale poche anime, cioè otto, furon salvate tra mezzo all'acqua. Alla qual figura corrisponde il battesimo (non il nettamento delle sozzure della carne ma la richiesta di una buona coscienza fatta a Dio), il quale ora salva anche voi, mediante la resurrezione di Gesù Cristo (DID)

Qualsiasi cosa insegni il v.21 dice chiaramente che il battesimo non è il nettamento delle sozzure della carne, quindi non purifica dai peccati: difatti, la parola *ciò che corrisponde a questo* indica che

Pietro sta riferendosi al v.20, dove ha illustrato la salvezza⁴⁸, e quindi sta fornendo due illustrazioni della stessa. Secondo L. De Chirico, qui il diluvio è visto come un tipo di battesimo che simboleggia la sovranità di Dio che richiede giustizia e che permette un nuovo inizio [3].

Pietro presenta il battesimo come realtà prefigurativa dell'arca in cui Noè si salvò dal diluvio (1Pt 3,21). Perché l'Apostolo fa uso di questo fatto narrato nelle Scritture Ebraiche? egli scrive circa il battesimo nel contesto della professione di fede universale in Yeshùà (1Pt 3,19-22) in risposta alle ostilità patite dalla congregazione (1Pt 3,14). Quello di Pietro è discorso recante una novità: il battesimo non dev'essere inteso come mezzo di purificazione che abbia di per sé efficacia prescindendo dall'azione di Dio per la mia salvezza, il cui inizio corrisponde con la risurrezione di Yeshùà (1Pt 3,21). Il battezzato non deve attribuire all'acqua battesimale una qualche virtù, ma deve prendere atto di quando Iddio opera nella sua vita, corrispondendogli una vita di testimonianza dinanzi al prossimo, la società e i nemici stessi. Il battezzato segue le orme di Noè predicatore di giustizia (2Pt 2,5) perché annuncia col proprio esempio oltre che le parole, la salvezza (1Pt 2,9-12). Per Pietro, il battesimo è una occasione di risposta al Vangelo, e quindi per rivolgersi a Dio [4].

Torniamo a considerare At 2,38. Pietro disse che il battesimo era un requisito per la salvezza? Non sembrerebbe⁴⁹, considerato ciò che Luca riporta di un suo discorso: *A lui tutti i profeti rendono testimonianza, che chiunque ripone fede in lui ottiene il perdono dei peccati per mezzo del suo nome* (At 10,43 TNM). Leggiamo Gv 3,5: *Verissimamente ti dico: A meno che uno non nasca d'acqua e di spirito, non può entrare nel regno di Dio* (TNM) L'acqua di cui parla Yeshùà non si riferisce al battesimo⁵⁰, poiché tale rito fu istituito dopo la sua resurrezione [tre anni dopo]. E Nicodemo divenne un discepolo prima l'istituzione del battesimo (Gv 19,39). In base a 1Gv 1,7b è lecito affermare che solo in Yeshùà [nel suo sacrificio e relativa fiducia in esso] v'è purificazione dai peccati: *e la morte di Gesù, il Figlio di Dio, ci libera da tutti i nostri peccati* (PdS). La Bibbia insegna che la salvezza

⁴⁸ Pietro sta facendo un tipico paragone tra l'Arca di Noè nel diluvio e il battesimo d'acqua: così come le acque del giudizio di Dio ricaddero sull'acqua [e quelli che dimorarono nell'Arca furono liberati attraverso il giudizio divino e furono risuscitati a nuova vita] i flutti dell'ira di Dio contro i peccati dell'umanità caddero su Yeshùà al palo di tortura [e chi crede in lui vi è unito ed è risuscitato a nuova vita]. Quanto narrato in Gn 6-9 è illustrazione grafica della salvezza di chiunque crede, poiché Pietro dice che il battesimo è anche un'illustrazione della nostra salvezza, essendo figura di morte e risurrezione (Rm 6,1-6).

⁴⁹ Qui l'Apostolo si riferisce solo al credere in Yeshùà, senza menzionare il battesimo. A riprova di questo si tenga conto che Cornelio e i suoi credettero poi ricevettero lo spirito parlando in altre lingue prima di essere immersi (vv. 45-48). Quindi Pietro insegna che credere è la condizione di salvezza, a cui è sì associato il battesimo non come elemento essenziale ma come normale confessione di fede.

⁵⁰ È plausibile affermare che Yeshùà si riferisse al battesimo di pentimento ministrato da Giovanni, e quindi sta dicendo a Nicodemo che la nuova nascita è nascere spiritualmente nel Regno mediante l'opera di Dio per mezzo dello spirito in coloro che si pentono. Se il battesimo quale condizione di salvezza fosse ciò a cui si riferiva Yeshùà nel suo discorso a Nicodemo, sarebbe strano poiché è l'unica occasione in tutto il Vangelo di Giovanni in cui si parla di ciò, poiché tale scritto sacro pone ripetutamente enfasi sul credere quale *unica* condizione di salvezza (1,12;3,36;5,24). Inoltre, come spiegare che l'evangelista scrive con imparzialità circa il battesimo, e non nomina mai la commemorazione della morte di Yeshùà?

non avviene per mezzo del battesimo, bensì per l'evento che esso testimonia -la fede in Yeshù- e che non è opera d'uomo: *Per questa immeritata benignità, infatti, siete stati salvati mediante la fede; e questo non viene da voi, è il dono di Dio. No, non è dovuto alle opere, affinché nessuno abbia motivo di vantarsi (Ef 2,8-9 TNM).*

Bibliografia

1. *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, a cura di L. Coenen – E. Beyereuther H. Bieterhard, Edizione Dehoniane 2007
2. *Vocabolario greco-italiano*, a cura di Lorenzo Rocci, Società Editrice Dante Alighieri, 1976
3. *Dizionario di teologia evangelica*, a cura di P. Bolognesi, L. De Chirico, A. Ferrari, EUN 2007
4. G. Calvino, *Istituzione della Religione Cristiana*, a cura di Giorgio Tourn, UTET 2009
5. *Dizionario Biblico* a cura di Rinaldo Diprose, Edizioni GBU, 2008
6. *Dizionario Biblico*, a cura di G. Miegge, Claudiana 1992
7. Tertulliano, *Opere catechetiche*, Città nuova, Roma, 2008
8. *Perspicacia nello studio delle Scritture*, AA.VV., Volume 1, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, 1990
9. *Nuovo Dizionario Biblico*, a cura di R. Pache, Edizioni Centro Biblico 2010
10. *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di G.F. Hawthorne, R.P. Martin, D.G. Reid, Edizioni San Paolo 1999
11. F. Toppi, *A Domanda Risponde – Volume I*, ADI Media 2004
12. Tertulliano, *Opere catechetiche*, Città nuova, Roma, 2008
13. *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, a cura di G. Kittel, Paideia, 1984, Vol. XIV
14. *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, a cura di H. Balz e G. Schneider, Paideia Editrice 2004.